

Sabato della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Libro di Rut 2, 1 - 3. 8 - 11; 4, 13 - 17****Matteo 23, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura: Libro di Rut 2, 1 - 3. 8 - 11; 4, 13 - 17

Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi». Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

3) Riflessione¹³ su Libro di Rut 2, 1 - 3. 8 - 11; 4, 13 - 17

- Ecco le parole di Papa Francesco, nel discorso fatto ai Missionari della Misericordia.

Cari Missionari della Misericordia, buongiorno e benvenuti!

Desideravo incontrarvi di nuovo, perché a voi ho affidato il ministero che più mi sta a cuore: essere strumento efficace della misericordia di Dio. Vedo che ogni anno il numero dei Missionari della Misericordia aumenta: qui ci sono altri problemi, ma aumenta. Questo mi dà gioia, perché significa che la vostra presenza nelle Chiese particolari è ritenuta importante e qualificante. Ringrazio Mons. Rino Fisichella per le sue parole e per le informazioni che mi ha fornito riguardo al vostro impegno missionario. E per la verità, è stato fedele all'ispirazione di Dio, perché questa è un'invenzione sua; ma è stato lui a darmi questa idea e incoraggiarmi, perché ha visto la necessità che c'è nella Chiesa della vostra presenza, la vostra disponibilità e la vostra vicinanza per perdonare: perdonare, senza passare attraverso tanti tramiti. Come ho scritto nella Costituzione apostolica Praedicate Evangelium: «L'evangelizzazione si attua in particolare attraverso l'annuncio della misericordia divina, mediante molteplici modalità ed espressioni. A tal fine contribuisce in modo peculiare l'azione specifica dei Missionari della Misericordia» (Art 59 § 2). Ho voluto mettervi lì, nella Costituzione apostolica, perché voi siete uno strumento privilegiato nella Chiesa, oggi, e non siete un movimento che oggi c'è e domani non c'è, no, siete nella struttura della Chiesa. Per questo ho voluto mettervi lì. Mi auguro, quindi, che possiate crescere ancora di più, e per questo

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco, Discorso ai Missionari della Divina Misericordia, 25 aprile 2022

rivolgo ai Vescovi il mio auspicio che possano individuare sacerdoti santi, misericordiosi, pronti al perdono, per diventare a pieno titolo missionari della Misericordia.

Nel nostro primo incontro (9 febbraio 2016) mi sono soffermato a riflettere con voi sulla figura di Noè, e sulla coperta che i suoi figli gli misero addosso per metterlo al riparo dalla vergogna per la sua nudità. In quella circostanza vi invitavo a «coprire il peccatore con la coperta della misericordia, perché non si vergogni più e possa recuperare la gioia della sua dignità filiale». Nel nostro secondo incontro (10 aprile 2018), con le parole del profeta Isaia, vi chiedevo di essere segno della consolazione per far cogliere a quanti si avvicinano a voi il giusto sentimento che Dio non dimentica mai nessuno, né abbandona alcuno a tal punto da aver voluto tatuare sulla sua mano il nome di ogni creatura (cfr Is 49,16).

Oggi desidero proporvi un'altra figura biblica che può ispirare il vostro ministero. Si tratta di Rut, la donna moabita che, pur venendo da un paese straniero, entra a pieno titolo nella storia della salvezza. Il Libro dedicato a lei la presenta come la bisnonna di Davide (Rut 4,18-22), e il vangelo di Matteo la menziona espressamente tra gli antenati di Gesù (cfr 1,5). Rut è una ragazza povera e di origine modesta; diventa vedova ancora molto giovane e per di più vive in un paese straniero che la considera un'intrusa e neppure degna di solidarietà. La sua è una condizione che nella cultura di oggi nessuno riuscirebbe a comprendere fino in fondo. Rut dipendeva in tutto dagli altri: prima del matrimonio dipendeva dal padre e dopo il matrimonio dal marito; da vedova dovrebbe essere protetta dai figli, ma lei non ne ha; è emarginata nel villaggio dove vive, perché è una moabita; è senza sostegno e senza alcuna difesa. Insomma, la sua vita è tra le peggiori che si possano immaginare e sembra non avere futuro.

Come se tutto questo non bastasse, l'autore sacro aggiunge che l'unica persona a cui Rut si lega è la suocera Noemi. Anche la condizione di Noemi, però, non è certo delle migliori: è vedova, ha perso i due figli ed è troppo anziana per averne altri; è destinata dunque a morire senza lasciare discendenza. Noemi, che era emigrata in terra di Moab, decide di ritornare a Betlemme, il suo paese di origine, e deve affrontare un lungo e faticoso viaggio. Noemi ritiene che Dio non sia stato benevolo con lei e lo afferma a chiare lettere: «La mano del Signore è rivolta contro di me» (Rut 1,13). È tale la sua tristezza che neppure vuole più essere chiamata con il suo nome Noemi, che vuol dire «mia dolcezza», ma Mara, cioè «amareggiata» (1,20). Era proprio giù, giù, questa donna.

Nonostante tutto questo, Rut decide di legare la propria vita a quella della suocera e con convinzione le dice: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora – è un modo di giuramento –, se altra cosa che non sia la morte mi separerà da te» (1,16-17). Parole davvero generose – pensando a una nuora e a una suocera, i cui rapporti tradizionalmente non sono i migliori! – perché il futuro che si prospetta dinanzi a Rut non è certamente sereno. E questo la dipinge come una donna generosa che davvero amava la suocera.

Le due donne si mettono in viaggio verso Betlemme, ma ogni giorno Rut deve andare a cercare il cibo per vivere; le sue giornate passano nell'incertezza e nella precarietà. Viene spontaneo chiedersi: ha fatto bene Rut a legarsi alla suocera? Era ancora giovane, avrebbe certamente trovato a Moab un altro marito... Insomma perché questa decisione così azzardata? Il libro sacro fornisce già una prima risposta: Rut si è fidata di Dio e ha agito per il grande affetto nei confronti dell'anziana suocera, che altrimenti sarebbe rimasta sola e abbandonata. Pensate che a quel tempo le vedove rimanevano abbandonate e nessuno si prendeva cura di loro, e il Signore era l'unico che guariva... La storia di Rut avrà un finale felice: mentre sta spigolando incontra Booz, un ricco nobiluomo che si dimostra ben disposto verso di lei; riconosce che la sua generosità verso la suocera le conferisce una dignità tale da non dover più essere ritenuta una forestiera, ma a pieno titolo parte del popolo d'Israele. La donna straniera e povera, costretta a cercare il cibo quotidiano, per la sua fedeltà e bontà viene ricompensata con l'abbondanza dei doni. Le parole del Magnificat, che Maria pronuncia, sono anticipate nella vita di Rut: «Ha innalzato gli umili [...] ha colmato di beni gli affamati» (Lc 1,52-53).

Possiamo ricavare anche per noi un grande insegnamento. Rut non è figlia di Abramo secondo il sangue; lei rimane pur sempre una moabita e così sarà sempre chiamata, però la sua fedeltà e generosità le permettono di entrare con tutti i diritti nel popolo d'Israele. Dio, infatti, non abbandona chi si affida a Lui, ma gli va incontro con un amore che ripaga oltre ogni desiderio. Rut lascia trasparire i tratti della misericordia quando non lascia sola Noemi, ma con lei condivide il suo futuro; quando non si accontenta di rimanerle vicino, ma con lei partecipa la fede e l'esperienza di essere parte di un nuovo popolo; quando è intenzionata a superare ogni ostacolo pur di rimanere fedele. Quanto ricaviamo è davvero il volto della misericordia che si manifesta con la compassione e la condivisione.

Questa figura di Rut è un'icona di come si possano superare le tante forme di esclusione ed emarginazione che si annidano nei nostri comportamenti. Se meditiamo i quattro capitoli che compongono questo breve libro, scopriamo una ricchezza incredibile. Quelle poche pagine fanno emergere la fiducia nell'amore di Dio che a tutti va incontro. Ancora di più: si rivela che Dio conosce la bellezza interiore delle persone anche se non hanno ancora la fede del popolo eletto; egli è attento ai loro sentimenti, soprattutto alla fedeltà, alla lealtà, alla generosità e alla speranza che alberga nel cuore delle persone quando sono messe alla prova. Nella sua semplicità, questo racconto rivela una sorprendente ricchezza di significati. Essere generosi si manifesta come la scelta giusta e coraggiosa che non deve mai venire meno nella nostra esistenza sacerdotale.

Cari fratelli Missionari della Misericordia, nel Libro di Rut Dio non parla mai, mai, non c'è una parola. Viene nominato tante volte; i personaggi vi fanno riferimento spesso, ma Lui rimane in silenzio. Scopriamo, però, che Dio comunica proprio attraverso Rut. Ogni suo gesto di bontà verso Noemi, che si considera "amareggiata da Dio", diventa il segno tangibile della vicinanza e della bontà del Signore. Attraverso questa figura, siamo invitati anche noi a cogliere la presenza di Dio nella vita delle persone. Il percorso che viene sperimentato è spesso arduo, difficoltoso, a volte anche carico di tristezza; Dio tuttavia si pone su questo cammino per rivelare il suo amore. Spetta a noi, con il nostro ministero, dare voce a Dio – questo è importante: noi Missionari della Misericordia diamo voce a Dio – e mostrare il volto della sua misericordia. Dipende da noi. Una persona che incontra uno di voi deve cambiare, deve cambiare i sentimenti, i pensieri su Dio: "Adesso, con questo missionario, ho capito, ho sentito chi è Dio". Non dimentichiamo mai che Dio non agisce nella quotidianità delle persone mediante atti sconvolgenti, ma in maniera silenziosa, discreta, semplice, tanto da manifestarsi attraverso le persone che diventano sacramento della sua presenza. E voi siete un sacramento della presenza di Dio.

Vi prego di tenere lontano da voi ogni forma di giudizio e di anteporre sempre la volontà di comprendere la persona che vi sta dinanzi. Non fermatevi mai a un solo particolare, ma guardate alla globalità della sua vita. È una vita che si inginocchia per chiedere perdono! E chi sono io, per non perdonare? "Ma il canone tale dice questo, per cui non posso...". Stai zitto. Hai davanti una donna o un uomo che ti chiede perdono, e tu hai il perdono in tasca. Rimarrà nella tua tasca? O la tua generosità lo darà? "Ma dobbiamo essere precisi nel perdono...". No, tu non sei adatto per essere missionario della misericordia. Vai in una certosa a pregare per i tuoi peccati. Questo non va. Dio non si ferma all'apparenza, e se dovesse giudicare solo dalle colpe, probabilmente non si salverebbe nessuno! Chi di noi non ne ha? Non è così che si esprime la misericordia. Essa sa guardare al cuore di una persona, dove si nasconde il desiderio, la nostalgia di volere ritornare dal Padre e alla sua casa (cfr Lc 15,18-20).

Ecco dunque l'esortazione che vi faccio: avere sempre a portata di mano la coperta della misericordia – pensiamo a Noè –, per avvolgere con il suo calore quanti si avvicinano a voi per essere perdonati; offrire consolazione a quanti sono nella tristezza e nella solitudine; essere generosi come Rut, perché solo così il Signore vi riconoscerà come suoi ministri fedeli. "Ma, Padre, Lei sa che in questo mondo moderno, con tante cose strane, tanti peccati nuovi, mai si sa, perché io lo perdono, ma forse domani tornerà a chiedere un altro perdono". E cosa ti stupisce? La stessa domanda aveva fatto Pietro al Signore, e la risposta fu: "settanta volte sette". Sempre. Sempre il perdono. Non rimandarlo. "No, devo consultare il moralista...". Non rimandarlo. Oggi.

“Ma non so se è convinto”. Guarda, è una persona che ti chiede il perdono: chi sei tu per domandare se è convinto o non è convinto? Tu credi sulla parola, e perdona. Perdona sempre. Per favore, perdona sempre. Con il perdono di Cristo non si gioca, non si scherza.

E, prima di finire, vorrei – questo l’ho detto altre volte – ricordare un grande confessore, anzi due, che ho conosciuto nella mia diocesi precedente. Uno era un sacramentino, un uomo di governo, è stato Provinciale, ma mai lasciava il confessionale. E c’era la coda! Era anziano, e ti ascoltava, e l’unica cosa che diceva era: “Bueno, bueno, bueno...”. Dio è buono, e ciao. Non andava a ficcare il naso sulle circostanze. E io ho peccato contro quest’uomo perché, quando è morto, sono andato e ho visto la bara senza fiori; sono andato alla fioreria, ho comprato dei fiori e glieli ho portati. E mentre arrangiavo i fiori, ho visto il rosario... e ho rubato la croce. E ho detto a lui: “Dammi la metà della tua misericordia”. Pensando a Eliseo: “Dammi la metà della tua misericordia”. E la croce la porto qui dentro, sempre, con me. Un bravo uomo. Un altro vive ancora: l’altro giorno l’ho chiamato al telefono perché faceva il 95° compleanno. Lui confessa tutta la giornata. Una coda enorme di gente: maschi, femmine, bambini, ragazzi, preti, vescovi, suore, tutti, tutto il popolo di Dio. E lui confessa. E un giorno è venuto da me, all’episcopio e mi ha detto: “Senti, io ho un po’ lo scrupolo, perché credo di perdonare troppo”. Un cappuccino, bravo, questo; l’altro era sacramentino, questo cappuccino. “E cosa fai, quando tu perdoni troppo?” – “Eh, io vado in cappella e dico: ‘Signore, perdonami, perché ho perdonato troppo’, ma subito mi viene una cosa dentro e Gli dico, al Signore: ‘Ma stai attento, perché sei stato Tu a darmi il cattivo esempio: Tu hai perdonato troppo!’”. Pensate a questi due esempi, e non stancatevi di perdonare, perché Lui mai si stanca di perdonare, mai.

Vi benedico tutti e vi accompagno con la preghiera, perché il vostro ministero sia fecondo. E non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

• Ogni pagina del vangelo è scritta per la Chiesa. Gli scribi e farisei siamo noi, invitati a riconoscerci in loro. Il problema presentato da questo brano è sempre lo stesso: al centro di tutto poniamo Dio o il nostro io?

Gesù critica gli scribi e i farisei, e noi con loro, perché fanno tutto per essere visti e lodati: "Fanno tutte le loro opere per essere visti dagli uomini" (v.5). Si preoccupano di recitare la parte dell'uomo pio e devoto più che di vivere un sincero rapporto con Dio.

La falsità è abbinata ovviamente a una buona dose di vanità e di orgoglio. In un mondo in cui la religione è tenuta in considerazione, le persone religiose acquistano automaticamente la massima reputazione. Esse occupano, quasi per convenzione comune, il posto di onore dovuto a Dio. Difatti gli scribi e i farisei con la loro pietà simulata hanno posti di riguardo nelle sinagoghe e nei conviti, e quando appaiono in pubblico ricevono da ogni parte inchini, ossequi e saluti nei quali vengono scanditi con esattezza i loro titoli onorifici.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Anche i discepoli di Gesù sono esortati a rifuggire da questi comportamenti segnalati nei farisei e negli scribi. I titoli onorifici e le rivendicazioni di potere sono fuori luogo perché essi sono tutti fratelli, figli dello stesso Padre (v.8) e sono guidati dallo stesso Cristo presente in loro (v.10).

Nella comunità cristiana i più grandi sono gli ultimi e l'unico primato che conta è quello dell'abbassamento e del servizio (v.11). In essa non devono nemmeno circolare gli appellativi che indicano distinzione e discriminazione che mettono in evidenza un preteso diritto di controllo e di dominio di alcuni sugli altri. Spesso succede che il nostro Signore, al quale diamo del tu, è predicato da signori ai quali diamo del lei.

Alla fine Gesù deve ricorrere ai comandi (sia vostro servo: v.11) e alle minacce per abbassare chi si era elevato al di sopra degli altri (v.12).

Matteo sta mettendo a confronto due immagini di Chiesa. L'una farisaica, pomposa, appariscente e vuota, dominata da capi avidi di onore e di potere; l'altra cristiana, costituita da amici e da fratelli. Quest'ultima non è anarchica, perché è guidata direttamente da Cristo e dal Padre, di cui tutti sono ugualmente figli. Coloro che vi esercitano funzioni o incarichi sono chiamati a testimoniare con le opere più che con le parole (cfr v.3) la presenza invisibile del Padre, non a sostituirla. Perché egli non è mai assente.

La Chiesa di Cristo è una comunità di uguali, una fraternità che ha come criterio di discernimento il servizio. In essa esiste una diversità di ruoli e di responsabilità, che però devono essere svolti come servizio. Questo stile ha come modello Gesù stesso, il quale è venuto per servire (cfr Mt 20,26).

La logica dei rapporti che deve regolare la comunità cristiana è quella dell'umiltà. La condizione dettata da Gesù: "se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3) è l'atteggiamento esattamente opposto a quello dell'autoesaltazione degli scribi e dei farisei.

- Credo che è proprio dal passo nel vangelo di oggi che sia nato il detto popolare: "fate come vi dicono ma non fate come fanno". E devo pure ammettere che è molto spesso a noi preti che si fa riferimento quando si usa questa frase. La volgarizzazione più conosciuta è "predicano bene e razzolano male". Ma non voglio e non posso difendere la mia categoria che fa bene a farsi l'esame di coscienza davanti a queste parole dure di Gesù. Vorrei però invitare ogni cristiano a fare il medesimo esame di coscienza. Il motto di dire cose giuste e farne di sbagliate è molto diffuso in ogni ambito, perché vige un mestiere che non passa mai di moda. Si chiama "esperto di vite altrui". Questo mestiere gratuito si esplica nel fare sempre i maestri e i moralisti con la vita degli altri ma quasi mai chi fa questo comprende che ogni vero cambiamento, fosse anche quello del tuo prossimo che sbaglia, nasce sempre dal cambiamento di se stessi. La mia conversione è l'unica predica che gli altri accetteranno. La mia coerenza è l'unico argomento convincente agli occhi di chi mi guarda. La mia testimonianza è l'unico modo che noi abbiamo per rendere visibile ciò che crediamo. In questo senso Gesù dice di non chiamare nessuno "maestro o padre", perché l'unico vero Maestro e Padre sta in cielo e noi siamo tutti sulla stessa barca. E siamo autorizzati ad essere padri e guide solo se siamo segno Suo e non nostro. Con ciò Gesù non vuole svuotare di autorevolezza e credibilità i padri e i maestri. Vuole solo ricordarci che la credibilità di un padre o di un educatore sta nel non dimenticare mai che prima di essere un padre o un maestro anch'egli è un figlio e un discepolo. La memoria di avere bisogno, di non essere degli arrivati, di non bastare a se stessi, ci aiuta ad avere parole credibili e ragionamenti molto umani. Infatti noi perdiamo di umanità quando ci dimentichiamo di venire dalla medesima condizione, di avere le stesse domande, e di sperimentare la stessa debolezza. Ricordarselo ci umanizza.

- Il vangelo di oggi ci riporta una critica di Gesù contro gli scribi ed i farisei del suo tempo. All'inizio dell'attività missionaria di Gesù, i dottori di Gerusalemme erano andati fino in Galilea per osservarlo (Mc 3,22; 7,1). Disturbati dalla predicazione di Gesù, avevano appoggiato la calunnia secondo cui era un indemoniato (Mc 3,22). Per tre anni crebbe la popolarità di Gesù. E al contempo crebbe il conflitto tra lui e le autorità religiose. La radice di questo conflitto stava nel modo in cui si ponevano dinanzi a Dio. I farisei cercavano la loro sicurezza non tanto nell'amore di Dio verso di loro, bensì nell'osservanza rigorosa della Legge. Dinanzi a questa mentalità, Gesù insiste nella pratica dell'amore che relativizza l'osservanza della legge e gli dà il vero significato.

- Matteo 23,1-3: La radice della critica: "Loro dicono, ma non fanno". Gesù riconosce l'autorità degli scribi e dei farisei. Loro occupano la cattedra di Mosè ed insegnano la legge di Dio, ma loro stessi non osservano ciò che insegnano. Ecco quindi l'avvertimento per la gente: "Fate ed osservate quanto vi dicono. Ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno!" È una critica terribile! Immediatamente, come in uno specchio, Gesù mostra alcuni aspetti dell'incoerenza delle autorità religiose.

- Matteo 23,4-7: Guardare nello specchio per fare una revisione di vita. Gesù richiama l'attenzione dei discepoli sul comportamento incoerente di alcuni dottori della legge. Nel meditare su queste incoerenze, conviene pensare non ai farisei e negli scribi di quel tempo ormai passato, bensì a noi stessi e alle nostre incoerenze: legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non li muovono; fanno le loro opere per essere ammirati; amano posti d'onore ed anche sentirsi chiamare dottori. Agli scribi piaceva entrare nelle case delle vedove e recitare lunghe preghiere per ricevere denaro in cambio! (Mc 12,40)

- Matteo 23,8-10: Voi tutti siete fratelli. Gesù ordina di avere l'atteggiamento contrario. Invece di usare la religione e la comunità quali mezzi di auto-promozione per sembrare più importanti davanti agli altri, lui chiede di non usare il titolo di Maestro, Padre e Guida, perché uno solo è la Guida, Cristo; solo Dio nel cielo è Padre, e Gesù è Maestro. Tutti voi siete fratelli. È questa la base della fraternità che nasce dalla certezza che Dio è nostro Padre.

- Matteo 23,11-12: Il riassunto finale: il maggiore è il minore. Questa frase è ciò che caratterizza sia l'insegnamento che il comportamento di Gesù: "Il più grande tra di voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà, sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato" (cf. Mc 10,43; Lc 14,11; 18,14).

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, perché si mostri veramente madre che conosce e comprende la debolezza dei suoi figli. Preghiamo?
- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché siano i primi a vivere i contenuti del loro messaggio e si confrontino continuamente con il vangelo. Preghiamo?
- Per coloro che possiedono cultura e titoli accademici, perché non li usino per progetti di ambizione o per sopraffare i meno colti, ma si mettano a servizio dei fratelli. Preghiamo?
- Per i predicatori, perché si sforzino continuamente di ridurre la distanza tra l'ideale che annunciano e la loro vita cristiana. Preghiamo?
- Per tutti noi, perché la fede in Gesù ci aiuti a condividere umilmente le fatiche e le speranze di tutti gli uomini. Preghiamo?
- Perché nella nostra comunità venga valutato ogni carisma. Preghiamo?
- Perché i rapporti umani siano vissuti nella verità. Preghiamo?
- In cosa critica Gesù i dottori della legge ed in cosa li elogia? Cosa critica in me e cosa elogerebbe in me?
- Hai già guardato nello specchio?

7) Preghiera finale: Salmo 127
Benedetto l'uomo che teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*